

VI Domenica di Pasqua (Anno C)

(At 15,1-2.22-29; Sal 66; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29)

Una felice coincidenza vuole che quest'anno il primo giorno del mese di maggio – festa di san Giuseppe lavoratore – cada proprio all'inizio della settimana della presenza dell'immagine della Beata Vergine di san Luca in città, in Cattedrale. Quasi a suggerirci di pregare entrambi perché intercedano per tutti noi, per la nostra città e per la Chiesa e il mondo intero, in un momento storico di confusione e disordine senza paragoni, che si è insinuato, ormai, anche all'interno della Chiesa.

Essendo domenica i testi della liturgia sono, però, quelli della VI domenica di Pasqua, e non sono per questo meno opportuni per giudicare ciò che avviene ai nostri giorni.

Abbiamo appena letto nella prima lettura dagli Atti degli Apostoli che anche presso la Chiesa, già fino dai primi tempi, non mancava a spuntare una certa confusione di idee. E incominciavano a circolare delle “nuove mode”, dei «discorsi che hanno sconvolto» – si dice – perché capovolgevano nella “pratica pastorale” (come diremmo oggi), se non nella “dottrina” ufficiale, quanto era stato insegnato fino a quel momento da Gesù stesso, poi da Paolo e dagli Apostoli.

Si diceva, infatti: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete essere salvati». Una sorta di invito a “tornare indietro”, dal Battesimo cristiano alla circoncisione dell'epoca precristiana; dalla fede in Gesù Cristo unico salvatore alla Legge data a Mosè. Una legge che non era in grado di salvare, di rimuovere la “durezza del cuore” (*cf.* Mt 19,8) – a motivo della quale durezza Gesù aveva detto che Mosè aveva permesso il divorzio – e di dare agli uomini un «cuore nuovo e uno spirito nuovo», di togliere «dal loro petto il cuore di pietra» e dare «loro un cuore di carne», per renderli capaci di seguire la strada del loro vero bene (*cf.* Ez 11,18-20).

Difficile non fare un paragone, che occorre sempre fare, con quanto accade ai nostri giorni. Anche oggi si raccomandano nella Chiesa delle “nuove mode” – finora latenti ma mai proposte come insegnamento “raccomandabile” – mode che invitano a “tornare indietro” alla “durezza del cuore”, a proposito del matrimonio e della famiglia, chiudendo un occhio (è la nuova definizione di misericordia! Ma è un vero inganno del demonio...) sull'indissolubilità del matrimonio e la possibilità di nuovi legami, di qualunque *genere* – e sappiamo bene che cosa significhi oggi questo termine – (questa è la geniale novità), che non sarebbero più da considerare come uno stato permanente di peccato (e tra l'altro di causa di danno e disordine sociale, oltre che per la morale cristiana) che fa perdere la grazia e, anzi sarebbero da sostenere con la ricezione dell'Eucaristia (!). Siamo tornati così pagani da dover ripristinare la legittimazione della “durezza di cuore”? Abbiamo gettato via in un colpo solo duemila anni di cristianesimo e di vero Magistero della Chiesa?

Sarebbe davvero ora che, come si dice ancora nella prima lettura, «alcune persone [...] insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo» insieme ad altri concordi con loro, venissero anche oggi a rimettere un po' d'ordine! E sappiamo che Paolo dovette richiamare e correggere lo stesso Pietro – il Papa! – perché stava cedendo a coloro che volevano “tornare indietro” alla legge di Mosè, come se il Battesimo di Cristo non fosse in grado di salvare (*cf.* Gal 2,14).

E dicessero, come allora: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie» e tra le cose necessarie viene raccomandato di «astenersi [...] dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Non vorremmo dover aspettare l'avvento della Gerusalemme celeste, magnifica come è descritta nella seconda lettura di oggi tratta dall'Apocalisse.

Ed è significativo che le loro raccomandazioni, da parte della Chiesa ai fedeli, non siano considerate, da chi le richiede, come un «obbligo» gravoso e “farisaico”, come invece è stato detto recentemente, ma come il bene necessario per non soccombere e farsi inghiottire da un mondo che rende apparentemente felici solo per poco, ma che finisce per intristire a far disperare, come il mondo che ci circonda.

Si parla tanto di “amore”, da un po' di tempo a questa parte, ma se ne parla male e in modo abusivo: ogni volta si porta l'amore e la misericordia come motivo per una “deroga alla verità”, una sua diluizione, fino alla sua sostituzione con l'errore e il male. Ma la verità non è un principio astratto e facoltativo che si può addomesticare: è la “verità della vita” delle persone, cioè il loro bene, che si propone di abbandonare per esibizionismo e solo perché si va in cerca di consenso e popolarità, proponendo la via immediatamente più facile. Non ho il diritto di lasciarti andare diritto verso un burrone perché è la via più facile, dicendo che lo faccio “per misericordia”; ho il dovere di fermarti se ti voglio almeno un po' di bene...

Gesù si è espresso ben diversamente, come dice il Vangelo di oggi: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola». E come ha detto in un altro passo della Sua parola che è la stessa parola del Padre «la tua parola è verità» (Gv 17,17). Chi contrappone l'amore alla verità, dunque, non ama né Cristo né il Padre, ma li tradisce entrambi: «Chi non mi ama, non osserva le mie parole». La Chiesa non è proprietaria dell'insegnamento che ha ricevuto da Cristo, così da poterlo capovolgere a piacimento per “venire incontro” al mondo. Gesù stesso, che è Dio, tratta questo insegnamento come qualcosa di ricevuto dal Padre che va trasmesso fedelmente e non rimaneggiato: «La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato». E noi, che non siamo Dio, non dovremmo avere la stessa attenzione verso quell'insegnamento? Non avere questo atteggiamento di fedeli custodi e amministratori, assumendo al contrario, l'atteggiamento di padroni con diritto di modificare il Suo insegnamento è come un farsi uguali a Dio, abusivamente.

Il popolo cristiano fedele alla verità, con il suo *sensus fidei fidelium*, il senso vero della fede proprio dei fedeli che non è mai mancato del tutto nella storia, è chiamato più che mai, oggi, a pregare lo Spirito Santo che, rinnovando la promessa del Signore agli Apostoli, ricordi ai loro successori – che più di una volta sembrano averlo dimenticato – e a tutti noi, quanto il Signore ha veramente insegnato, come dice ancora il Vangelo di oggi: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Chiediamo l'intercessione della Beata Vergine, madre della Chiesa e di san Giuseppe, protettore della santa Chiesa, di abbreviare i tempi e di rimettere presto in ordine le cose.

Beata Vergine di san Luca, intercedi per noi! San Giuseppe, instancabile lavoratore nella casa del Signore, intercedi per noi!

Bologna, 1 maggio 2016